

Premessa

Ci sono àmbiti dell'affaccendarsi umano nei quali tra successo e fallimento corre la faglia della tragedia: la neurochirurgia, il funambolismo o, per fare ancora un lampante esempio, il disinnescare ordigni esplosivi. Grazie al cielo, non va così nel caso della linguistica. Chi pratica una simile attività può stare tranquillo. Il terreno su cui si muove è sicuro. La sua vita non è mai sottoposta all'ansia di un insuccesso dagli effetti drammatici. I linguisti non costruiscono ponti sospesi, infatti, né aerei. Fanno analisi di dati e sulla base di tali analisi costruiscono ipotesi teoriche che, salde o meno, non hanno (almeno fino a questo momento) rilevanti conseguenze materiali. Non si è (ancora) dato il caso di vittime innocenti in occasione del rovinoso crollo d'un universale sintattico.

La circostanza dà ovviamente molto sollievo ma, a ben vedere, induce anche una qualche inquietudine. Pare infatti che, anche limitandosi (come qui si fa) alla teoria sintattica, non ci sia nulla che possa restringere o verificare qualità e attendibilità delle proposte scientifiche che fioriscono di continuo, con la dolorosa serietà che si accompagna agli eventi drammatici.

Resta tuttavia qualcosa per chi voglia ciononostante farsi in proposito un'idea di un qualche fondamento. Come in ogni procedura ragionevole, l'attitudine critica può provare a identificare criteri di giudizio e di valutazione. Si dirà allora che una seria proposta scientifica, in linguistica, dovrebbe essere concettualmente economica e coerente e dovrebbe lasciare emergere una sorta d'ordine, fondato su qualche principio generale, dove prima della sua applicazione c'era solo un'accozzaglia di osservazioni sparpagliate.

In via esplorativa e con modestia, si ha qui l'ardire di offrire al pubblico italiano un libro su alcuni aspetti della sintassi della sua lingua, rivolgendosi a lettori che, nella valutazione di quanto leggono, siano sensibili a criteri di giudizio come quelli appena espo-

sti e non nutrano preconcetti. Non perché si desidera da essi un trattamento di favore ma solo perché ci si augura che nel loro spirito alberghi l'equanimità.

I tre capitoli del volume sono, recati in italiano, tre scritti apparsi in inglese già qualche anno fa e, a giudicare dalle reazioni tra i linguisti italiani, noti fin qui solo a un ristretto pubblico di appassionati amatori di ricerche sintattiche condotte peraltro fuori dei sentieri più battuti.

Il primo ha carattere panoramico e prende origine da un articolo d'impianto divulgativo comparso, sotto il titolo *Star Means Bad: A Syntactic Divertimento for Italianists*, nel 1987 su «Italice» (64, pp. 443-476), rivista della *American Association of Teachers of Italian*.

Il secondo capitolo ha per tema il cosiddetto «clitico inerente»: per intendersi, quello, che ricorre in compagnia di infiniti come *pentirsi, ostinarsi, vergognarsi* e simili. A tale tema si accosta con un'ipotesi nuova (ovvia, tuttavia, e che potrebbe essere tenuta, *si parva licet...*, come una sorta di «uovo di Colombo»). Esso prende origine da un articolo apparso negli atti del diciottesimo convegno della Chicago Linguistic Society del 1982 (*The Unaccusative Hypothesis and the 'Inherent Clitic' Phenomenon in Italian*, «Papers from the 18th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society»).

Il terzo capitolo affronta il contrasto tra «ausiliari» e «seriali», due categorie di verbi che, pur divergendo in modo rimarchevole dal punto di vista della loro sintassi, non sono mai stati oggetto di una netta e chiara distinzione definitoria e descrittiva nella letteratura. Con leggere modifiche, esso viene da un saggio intitolato *Auxiliation and Serialization: On Discerning the Difference*, che vede la luce nel volume a cura di A. Alsina *et al.* nel 1997 *Complex Predicates* (CSLI, Stanford).

Mi corre dunque il dovere di ringraziare coloro che, in ciascuno dei tre diversi casi, mi hanno autorizzato a pubblicare, volgendoli in italiano, questi materiali. Non sono scritti recentissimi, come hanno già denunciato le date, ma, remoti che siano i tempi in cui comparvero, le analisi restano quelle. Due più due fa quattro oggi come faceva quattro anche tre decenni fa e, a dire il vero, non solo allora.

Gli studi d'origine e, naturalmente, questo volumetto affondano le radici nel quadro teorico della Grammatica Relazionale (GR). Anzi, com'è normale in linguistica, l'oggetto di studio che qui si

propone è doppio. C'è da una parte, esplicita, la sintassi italiana. C'è dall'altra, implicito, il quadro teorico scelto per concepirne analisi e rappresentazione: in questo caso, appunto, la GR.

In sintassi generale, un quadro teorico dà modo di concepire idealmente come si organizzano i nessi, in dipendenza di un insieme di nozioni proposte come primitive e ritenute strategicamente sufficienti e idonee alla bisogna. Correlato, c'è inoltre uno specifico formalismo, cioè una rappresentazione scorciata e tenuta per efficiente, dal punto di vista del calcolo, delle nozioni rilevanti e del loro modo di combinarsi.

Dato un quadro teorico qualsivoglia, un'analisi che vada a buon fine e che si presenti come concettualmente economica e coerente pesa a favore di quel quadro più di mille scritti meramente speculativi. Non tema a questo punto il lettore: qui non sentirà il tanfo chiuso e parrocchiale di un proselitismo crudo e, se ne è consapevole, ormai inutile. È legittimo però (e, lo si confessa, è anche piacevole) esibire i capitoli di questo libro per ciò che essi onestamente sono, senza gli infingimenti dettati dalla falsa modestia. Essi rivendicano i meriti del quadro teorico che esemplificano e sono di conseguenza un invito (si vorrà dire perentorio?) a riconsiderare il valore di proposte sovente occultate dall'andazzo della disciplina negli ultimi decenni.

Sin dalle prime pagine, questo volumetto offre del resto al lettore benevolo e volenteroso ciò che sommariamente serve per avere una conoscenza della GR bastevole ad affrontare il resto con sufficiente consapevolezza e serenità. E ciò che serve è veramente poco. La GR assume come concetti primitivi relazioni grammaticali delle quali almeno i nomi ci sono familiari per tradizione millenaria: soggetto (1), oggetto diretto (2), oggetto indiretto (3), predicato (P). La classe aperta delle relazioni oblique (locativo, temporale, strumentale etc.) vale in tale inventario come un'unità, caratterizzata da una relativa inerzia sintattica. C'è poi la proposta d'una relazione che sta fuori del novero delle nominalmente tradizionali: la relazione di *chômeur* (Cho). Essa funge in qualche modo da marchio di fabbrica della GR e la sua portata teorica come la sua necessità descrittiva saranno subito presentate. Oltre alle relazioni grammaticali, il quadro teorico incorpora l'idea che nei nessi sintattici le relazioni si organizzano per livelli o *strati*. Ciò significa

che, in una prospettiva algebrica del formalismo, il numero dei concetti primitivi di cui fa uso la GR ammonta complessivamente a sette.

Proposta da Perlmutter e Postal (1972), la GR ha ormai quarant'anni. Nel suo quadro sono stati sviluppati studi a centinaia (non a migliaia, come in altri quadri: lo si ammette). Tutti questi studi si sono fondati però sullo stesso rigoroso insieme di nozioni primitive ed è significativo che, procedendo, il quadro sia rimasto scarno ed elegante com'era in origine. Per contrasto, basta osservare quanto è successo altrove: una continua proliferazione di enti, una moltiplicazione di congegni concettuali della più varia natura e di differenti paternità. La snellezza e la durezza della GR, a confronto, emergerà con chiarezza e con essa l'ipotesi che tale stabilità potrebbe valere come dimostrazione della bontà e del pregio del quadro.

È questo del resto il parere di chi scrive. È ridondante forse dirlo qui ma David Perlmutter e Paul Postal videro giusto quando posero le fondamenta di un sistema di rappresentazione sintattica sopra idee radicate non solo e non tanto nella tradizione grammaticale quanto (sotto nomi eventualmente diversi) nell'intuizione dei parlanti. Videro giusto quando abbandonarono la metafora spaziale (più ancora che gerarchico-spaziale) che aveva fondato gli accostamenti alla sintassi dello strutturalismo americano classico e che fondava e ancora fonda il generativismo come ogni suo pollone, anche recente.

Perlmutter e Postal si dissero convinti che le relazioni grammaticali fossero nozioni cruciali per la comprensione della sintassi di ogni lingua umana, pur potendo dare in ciascuna esiti manifesti molto diversi. Così concepita, la grammatica può raggiungere altissimi livelli di astrazione senza perdere la capacità di rendere conto da vicino di concreti fenomeni, anzi aprendo una prospettiva di inquadramento di fenomeni singolari in schemi ricorrenti proponibili come ipotetici universali sintattici.

Nessuno nega ed è del resto innegabile che le frasi, nel loro concreto farsi di ogni giorno, si presentano secondo un ordine lineare, hanno cioè una dimensione temporale, rappresentabile per ideale metafora come spaziale. Ma anche l'ordine lineare potrebbe valere (e vale, nel quadro della GR) come proprietà di tale concre-

tezza in cui si proiettano i differenti modi con cui si organizzano le rappresentazioni astratte. Insomma, proprio come il caso o l'accordo verbale e l'alternanza dell'ausiliare perfettivo in italiano (p. 27) reagiscono a differenti configurazioni relazionali astratte, così anche l'ordine lineare è pura manifestazione di diverse configurazioni. E sono tali configurazioni proposizionali (e non le proprietà concrete delle frasi) ciò che si trova a essere manifestato dal formalismo e dai diagrammi.

C'è ancora da segnalare e da sottolineare un ultimo aspetto, licenziando per le stampe questo libretto. Come *quadro di riferimento teorico*, la GR non è cambiata. Ciò non significa però che essa non si sia evoluta come *teoria grammaticale*. Il *quadro teorico* e con esso il formalismo rappresentano le strutture sintattiche – e si tratta sempre di rappresentazione provvisoria, scelta per principio in via sperimentale per la sua intuibilità. Alla *teoria* spetta invece il compito di indagare l'insieme delle conseguenti rappresentazioni formali per portarne alla luce le regolarità. Tali regolarità possono essere di ipotetica portata universale. La Legge dell'Unicità Stratale, per esempio (p. 15), si riferisce a certe strutture, che pur *concepibili* nel formalismo, non sarebbero *ammissibili* in nessuna lingua. Ipotetiche «leggi» del genere sono una sorta di filtro e restringono l'insieme di strutture ammissibili, raffigurando così meglio la classe delle lingue possibili. Le regolarità da scoprire sono del resto anche interne a una lingua specifica. Un esempio paradigmatico è la scoperta che, in italiano, la presenza dell'ausiliare perfettivo *essere* pare correlata a configurazioni sintattiche in cui uno stesso elemento figura come soggetto e come oggetto diretto (pp. 27-28). I contributi qui raccolti sono di questo secondo genere e si spera aiutino chi li leggerà a farsi un'idea personale di come funzionino certi meccanismi nascosti da fatti palesi della morfosintassi italiana.

Del resto, in GR, tutte le regolarità sintattiche che sono state portate alla luce, sia la loro portata mirata sul dettaglio o ampia fino all'universale, sono sempre intrinsecamente provvisorie. La via è aperta, insomma, a chi crede di poterle servire, rielaborandole, in una forma ancora più attraente e appetitosa. Sarà magari questo il caso di una lettrice o di un lettore di questo libro.